

IL FATTO Nessuna riforma liberale senza pagare alti prezzi sociali

Quei porci tedeschi modello di business

Così emerge la genialità di Gerhard Schröder, mini Thatcher tedesca

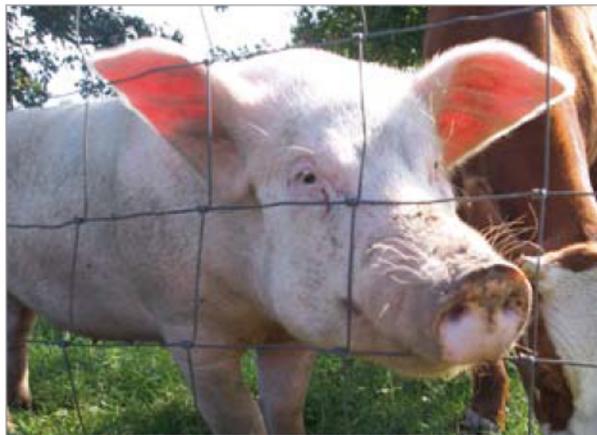


Riccardo Ruggeri*

Der Spiegel ha pubblicato un saggio sui porci tedeschi. Nessuna ironia, in Germania i porci sono una cosa seria. Qualche numero: quelli autocotoni sono circa 30 milioni (pari al 35% della popolazione), altrettanti vengono importati per essere macellati, perché ogni tedesco, ogni anno mangia 40 kg. di carne di porco. Non sono interessato ai porci, ho studiato il saggio solo per capire il modello di business, e come questo si inserisce nel contesto politico tedesco. Anzitutto mi ha affascinato la figura di Meinolf, pura razza ariana, 7 anni, 112 kg, con 7 cm di lardo sulla groppa, e fin qui nulla di particolare, ma la natura lo ha dotato di due talenti unici. I suoi figli sono geneticamente perfetti, indipendentemente dalla scrofa di turno. Lui, chiuso in un box sterile, è infaticabile, grazie alla tecnologia tedesca delle "scrofe virtuali" viene costantemente eccitato, si guadagna la vita producendo sperma prezioso. Meinolf è la "star" del grande Centro di inseminazione di Weser-Ems (Bassa Sassonia), possiede addirittura un book, come fosse una celebre indossatrice. I cataloghi sottolineano che il Centro è al vertice della catena alimentare tedesca, si enfatizza la virilità di Meinolf, la qualità sublime

del suo sperma. Machismo tedesco. Il Centro produce milioni di provette (Meinolf rappresenta l'alto di gamma), indispensabili per mettere in moto il processo. Squadre di veterinari praticano la fecondazione, e la successiva ecografia rileva se ha funzionato. Le scrofe vivono le 110 giornate della gravidanza in piccole comunità di 35 unità, in apposite "stalle d'attesa", trastullandosi con catene e cavi. Una settimana prima dell'evento, entrano nella "stalla del parto", se non partoriscono nelle 24 ore previste vengono sirinate con ormoni. Il protocollo

loro la "scossa", così avverrà per tutto il periodo dell'ingrasso: ai porci tedeschi è vietato ammalarsi. La sua ora scocca quando raggiunge un peso predefinito. I tedeschi sono fissati, i porci devono essere felici fino all'ultimo istante di vita, quindi il trasferimento al più grande macello d'Europa, a Rheda-Wiedenbrück, avviene con tutte le cautele. Scesi dai vagoni, trovano acqua fresca per dissetarsi, hanno due ore per rilassarsi, il pavimento è riscaldato, fanno una doccia, una spruzzata di anidride carbonica li rende euforici, imboccano il corridoio finale.



è spietato: il martedì è il giorno dell'inseminazione collettiva, 110 giorni dopo, sempre un giovedì, tutte devono partorire in simultanea. Stante il numero mostruoso di porcellini per scrofa che la tecnologia tedesca è riuscita a far nascere, ormai superiore al numero delle mammelle, pochi cicli poi le scrofe sono avviate al macello, per consumo delle mammelle stesse. Ai porcellini appena nati, viene somministrato un potente antibiotico per dare

Entrano, rilassati e curiosi, in una specie di montacarico con grate, a gruppi di cinque, la porta si chiude, il gas li avvolge. Ogni giorno vengono gasati 25.000 porci, 1.700 all'ora. Il pregio del gas è il silenzio che segue, prima le urla di dolore dei porci erano così sgradevoli per i dipendenti e per i cittadini. Immediata la macellazione, la carne pregiata rimane in Germania, le carcasse e gli scarti vanno all'estero. Questo storia ci dimostra la genialità

di Gerhard Schröder (la mini Thatcher tedesca), grazie alla quale Merkel (come fu per Blair) ci sta campando da anni. Capi che c'era un'altra interpretazione della globalizzazione: tenere nel paese non solo la ricerca, l'innovazione di prodotto ma anche lavori "poveri", purché l'azienda tedesca potesse fare "dumping legale sui salari". Il suo "lavoro sporco" permise alla Germania di beneficiare di due fattori strategici. Primo, il costo del denaro per loro è ridicolo, grazie ai giochetti (legali di course) dello "spread", secondo, il "sistema" tedesco, nel nome dell'interesse nazionale, metabolizza tutto. Prendiamo il caso dei porci macellati: le aziende pagano ai subappaltatori 1,03 euro per capo macellato, prendere o lasciare. Nello stabilimento in oggetto, una squadra di 60 macellai, immigrati dall'Est, lavora 600 porci all'ora, incassa 600 euro/ora, dedotti i costi amministrativi e i costi accessori del lavoro, ciascuno dei 60 riceve una paga oraria di 5,04 euro, lordi. Lo Stato da parte sua, definito "strategico" verso l'Europa l'allevamento dei porci, dà agli imprenditori sussidi miliardari per la coltivazione dei foraggi, per le infrastrutture, per gli investimenti nelle stalle. Non ci possono essere riforme liberali senza pagare alti prezzi sociali, questo caso ci insegna che:

a) l'inquinamento delle falde freatiche, a causa dei liquami dei porci, aumenta ogni anno (certo i Verdi e gli intellettuali protestano: li lasciano protestare);

b) ai porci tedeschi si somministrano antibiotici 40 volte superiori a quelli impiegati in tutti gli ospedali tedeschi, con rischi per gli umani (certo i medici e gli intellettuali protestano: li lasciano protestare);

c) milioni di lavoratori operano in condizioni precarie, ricevendo da 400 a 800 euro/mese (certo i sindacati e gli intellettuali protestano: li lasciano protestare).

Domanda ovvia, perché non

le facciamo anche noi le riforme alla tedesca? Facile la risposta: ci vuole un "sistema politico-sociale-giudiziario-mediatico" come quello tedesco, che nel nome del supremo interesse nazionale, copre, sopisce, finge di non vedere, nasconde, perdona, digerisce ogni cosa. La chiamano "flessibilità di sistema", in realtà ormai è cultura. Chapeau ai tedeschi, se lo meritano. Un consiglio sottovoce: blateriamo meno di Europa, di politicamente corretto, cerchiamo di capire come si comportano i nostri concorrenti, non crediamo agli slogan che ci propinano, smettiamola di essere gonzi: per competere nel business e in politica ci vogliono gli attributi, di Meinolf.

ex amministratore delegato Fiat

rivisto

Politica, attualità, cultura, sport
e spettacolo Riviera Ligure,
Côte d'Azur e Basso Piemonte

Direttore Responsabile
Daniela La Corte

Editore
TotalPrint Srl
Art Director
Barbara Falcicchio Petrillo

Direzione/Redazione/Tipografia

TotalPrint Srl
VIA ROMAIRONE 42 E ROSSO
16163 GENOVA
TEL. 010 715259
rivisto@totalprint.it

Reg. Trib. di Genova N°11/2010
Decr. del 11/06/2010
Chiuso in Tipografia il 28/11/2013
in 8.600 copie

Hanno collaborato
a questo numero:

Don Antonello Dani
Silvio Fasano
Claudio Gavaldo
Ino Gazo
Francesco Guido "Gibba"
Federica La Corte
Federico Mereta
Marcello Nan
Christiane Navas
Aldo Repetto
François Rosso
Riccardo Ruggeri
Enrico Sanna
Danilo Viviani

Per il blog
Anche Noi
per Alassio
e Rivisto
Melissa Briozzo

